

«Lezioni di persiano» sulla piattaforma #iorestoinsala Anche una lingua inventata può salvarti dall'abisso del lager

di CECILIA BRESSANELLI

«**I**spirata a fatti reali», si legge nei titoli di testa. La storia di Gilles non è accaduta veramente, ma avrebbe potuto. Ebreo, viene arrestato dalle SS nella Francia occupata del 1942. A salvargli la vita sono un libro e una bugia.

Il libro lo ha avuto da un altro prigioniero in cambio di un pezzo di pane. È scritto in farsi. Quando le guardie fucilano i prigionieri per strada, Gilles giura di non essere ebreo ma persiano e usa il libro come prova. Viene risparmiato: l'ufficiale responsabile della cucina del campo di transito sta cercando proprio un iraniano. Vuole imparare la lingua per aprire un ristorante a Teheran quando la guerra sarà finita. Gilles riuscirà a mantenere l'inganno?

A narrare la storia di Gilles nel film *Lezioni di persiano* (coproduzione tra Russia, Germania e Bielorussia) è il

regista ucraino naturalizzato canadese Vadim Perelman (suo *La casa di sabbia e nebbia* del 2003). Il film, presentato lo scorso febbraio a Berlino nella sezione Berlinale Special Gala, dal 14 al 17 gennaio sarà sulla piattaforma #iorestoinsala che riunisce un circuito di cinema (su iorestoinsala.it, o dai siti del cinema che aderiscono, si sceglie la sala, il film, si acquista il biglietto per la visione online), distribuito da Academy Two.

Si basa sul racconto *Erfindung einer Sprache*, «Invenzione di una lingua», di Wolfgang Kohlihaase (sceneggiatore e regista tedesco, Orso d'oro alla carriera a Berlino nel 2010). «Esistono centinaia di storie simili», riflette Perelman: «Storie di persone che sono riuscite a salvarsi usando acume e intelligenza. Mi piace pensare che *Lezioni di persiano* sia una summa di quelle storie».

Gilles (interpretato dall'attore argentino Nahuel Pérez Biscayart) cambia nome in Reza, crea una nuova identità

(padre iraniano e madre belga, parla il farsi, ma non sa leggerlo o scriverlo). E inventa una lingua che non esiste: quattro parole al giorno (che diventano molte di più) da insegnare all'ufficiale Koch (Lars Eidinger). «Il problema non è inventarle, ma ricordarle».

Tra il prigioniero e il tedesco (sopra in alcune scene del film, foto Ugolphoto) nasce un legame speciale e complesso veicolato da quella lingua-condivisa. Mentre nel campo continuano a transitare nuovi prigionieri.

I giorni, i mesi, gli anni passano e i sospetti del tedesco aumentano. La vita di Gilles è appesa a quelle parole, che non può dimenticare. Oltre due mila vocaboli che racchiudono il valore della memoria. Per crearle Gilles si è ispirato ai nomi dei prigionieri del campo di transito — forse 25 o 30 mila persone dal suo arrivo alla fine della guerra. Nomi cancellati dai nazisti, che le parole di Gilles rendono immortali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

